



CLAUDIO FRACCARI

VULPES IN FABULA

*Il modello esopico
e la sua fortuna millenaria*



Il Bulino
edizioni d'arte



VULPES IN FABULA
*Il modello esopico
e la sua fortuna millenaria*

CLAUDIO FRACCARI

VULPES IN FABULA

*Il modello esopico
e la sua fortuna millenaria*



con ventisei favole scelte
e nuovamente tradotte



Il Bulino
edizioni d'arte

Questo libro ripropone il saggio Vulpes in fabula, scritto da Claudio Fraccari per il commentario italiano dell'edizione in facsimile dell'Ulmer Aesop, e le ventisei favole scelte e nuovamente tradotte dallo stesso autore.

L'unico esemplare sopravvissuto, colorato a mano, dell'Ulmer Aesop – classificazione bibliografica dell'incunabolo Aesopus, vita et fabulae di Heinrich Steinhöwel, stampato a Ulm da Johann Zainer nel 1476 e considerato il primo libro illustrato a stampa – fu individuato nella collezione "Otto Schäfer" di Schweinfurt da Peter Amelung, allora direttore della Biblioteca di Stoccarda, che poi lo studiò per l'edizione in facsimile prodotta da Libri Illustri, Ludwigsburg 1992. Negli anni Duemila Il Bulino ne propose la commercializzazione in Italia e nel 2012 dotò il facsimile di un commentario in lingua italiana con la traduzione del saggio di Amelung e appunto i testi appositamente elaborati da Fraccari.

cura redazionale

Daniele Bini

riproduzione delle immagini e impaginazione

Roberto Bini

stampa

Fotoincisa Modenese

ISBN

978-88-98813-08-7

©

2014

Il Bulino

edizioni d'arte

Via Bernardino Cervi, 80 - 41123 Modena - Italy

tel. +39 059 822816 - fax +39 059 822824

www.ilbulino.com - ilbulino@ilbulino.com

INDICE

<i>Premessa dell'editore</i>	9
------------------------------	---

VULPES IN FABULA

1. «Ora una favola ai re narrerò...» [Esiodo]	13
2. «Esopo, il grande benefattore dell'umanità, il favolista, fu schiavo per condizione...» [<i>Vita Aesopii</i>]	14
3. «È perché sei ignorante e poco ambizioso, e non hai studiato bene Esopo...» [Aristofane]	20
4. «Ma questo tiro giuoca sempre la volpe ai moralisti...» [Pirandello]	23
5. «Ο λόγος δηλοῖ ὄτι... / La favola dimostra che...» [Esopo]	26
6. «Vista la scarsa attenzione degli ascoltatori...» [Pseudo-Esopo]	31
7. «Quidnam est? Lupus in fabula» [Terenzio]	33
8. «Esopo è l'autore...» [Fedro]	35
9. «Oh questo mondo è fatto a scale...» [Bernardino da Siena]	38
10. «Ma ha trovato una nova via breve et espedita...» [Collenuccio]	44
11. «Diceva il mio padre che quando le bestie parlavano...» [G.C. Croce]	53
12. «Mais d'où vient qu'au Renard Ésope accorde un point?» [La Fontaine]	58
13. «O s'inventassero, o si prendessero da' vecchi autori le favolette...» [Muratori]	62
14. «Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori» [Leopardi]	67
15. «L'omo solo è bono a fa' er buffone» [Trilussa]	74
16. «Con una favola si può arrivare dove si vuole quando si sa volere» [Svevo]	80
17. «In breve, in breve, o cari» [Gadda]	88
18. Morale della favola	97

<i>Note</i>	100
-------------	-----

<i>Bibliografia</i>	112
---------------------	-----

VENTISEI FAVOLE SCELTE E NUOVAMENTE TRADOTTE

<i>Avvertenza e riferimenti bibliografici</i>	118
---	-----

1. Il corvo e la volpe	119
2. La volpe e la cicogna	120
3. La volpe e l'aquila	121
4. La volpe e la scimmia (che discutevano della propria nobiltà)	122

5. Il lupo e la volpe giudice la scimmia	123
6. I lupi e le pecore	124
7. Il lupo e l'agnello	125
8. Il lupo e l'airone	126
9. La scrofa partoriente e il lupo	127
10. Il lupo e il cane	128
11. Il cane che portava la carne	129
12. L'asino e il cagnetto (ovvero il cane e il suo padrone)	130
13. L'asino che lodava la fortuna del cavallo	131
14. Il topo di campagna e il topo di città	132
15. Il monte che partorisce (un topo)	134
16. Il leone e il topo riconoscente	135
17. Il cervo alla fonte e il leone	136
18. Il galletto e il rubino	137
19. La rana scoppiata e il bue	138
20. Le rane che volevano un re	139
21. La vipera e la lima	140
22. Il contadino e il serpente	141
23. I taglialegna e il pino	142
24. Il calvo e la mosca	143
25. Il gracchio e gli uccelli	144
26. L'aquila e la cornacchia (e la testuggine)	145
<i>Indice dei nomi</i>	146



Le illustrazioni xilografiche colorate a mano che compaiono nelle pagine rituali e lungo il saggio di Claudio Fraccari sono tratte dall'edizione in facsimile dell'Ulmer Aesop.

Le illustrazioni xilografiche che accompagnano le ventisei favole della seconda parte del libro sono state riprodotte dall'Esopo stampato a Venezia da Manfredo Bonelli nel 1491.

Premessa dell'editore



Nel corso di una delle prime partecipazioni alla Buchmesse di Francoforte ebbi modo di conoscere Peter Teicher, editore tedesco con sede a Ludwigsburg, poi divenuto uno dei nostri partner per la distribuzione dei facsimili del Bulino in Germania. Gli unici titoli pubblicati dalla sua piccola casa editrice, Libri illustri, erano i facsimili di due incunaboli che segnarono le fortune della tipografia tedesca degli albori: l'Ulmer Aesop e il Weltchronik. Il primo, stampato a Ulm da Johann Zainer nel 1476, è noto per essere il primo libro illustrato della storia della stampa, quindi modello primigenio di una forma-libro che da sempre affascina editori, artisti e collezionisti; il secondo, uscito dai torchi di Koberger a Norimberga nel 1493, è riconosciuto come la più grande impresa editoriale dell'età degli incunaboli. Non la più bella, in quanto, per tutti, rimane l'Hypnerotomachia Poliphili di Aldo Manuzio. Da appassionato cultore della storia del libro conoscevo i due titoli e, in considerazione della loro importanza, divennero un obiettivo coeditoriale.

Per consentire ai collezionisti italiani di conoscere la storia e il contenuto dell'Esopo di Ulm, dotai l'edizione di un commentario con la traduzione del saggio storico-codicologico di Peter Amelung, direttore della Würtembergische Landesbibliothek di Stoccarda, autorevole esperto di incunaboli e della storia

della stampa. Ma un'opera tanto importante, di un autore classico tanto celebre e misterioso meritava qualcosa in più. L'Esopo illustrato era entrato nel mio DNA fin dai tempi del libro-catalogo per la mostra in Biblioteca Estense a Modena sulla xilografia (1994), quando avevo avuto tra le mani gli incunaboli esopici illustrati stampati a Venezia tra il 1491 e il 1493; successivamente avevo consultato la famosa edizione di Del Tuppo (1485) alla Biblioteca di Napoli, l'Esopo miniato dell'Universitaria di Bologna, il facsimile dell'Esopo di Oxford, mentre Giovanna Lazzi mi erudì sul manoscritto della sua Biblioteca Riccardiana.

Tutte queste informazioni, peraltro accresciute all'inizio del 2009 con la mostra modenese sulle illustrazioni esopiche, a cura di Paola Pallottino, mi hanno portato a parlarne con Claudio Fraccari, studioso di belle lettere, provvisto di una sapienza polivalente e, soprattutto, molto incline ad una teatralità satireggiante, connessa alla tradizione popolare; qualità notevoli e divertenti che, a mio avviso, destinavano quasi naturalmente il dotto amico mantovano ad occuparsi di Esopo. Ho dovuto attendere un necessario, lungo tempo di elaborazione e di scrittura prima che terminasse lo studio che gli avevo commissionato; ma ne è valsa la pena! Ne è uscito un testo mirabile, un Esopo rivisitato nel corso dei secoli, commentato e analizzato in dimensioni a-temporali e socio-antropologiche, per mostrarlo nelle vesti di un sapiente di ogni tempo. Poi, complice la crisi economica, fu lui a dover attendere tempi meno apprensivi per vedere il libro stampato: prima, nello stesso formato del facsimile e in tiratura limitata; e, soltanto ora, nella collana "Studi e ricerche", con contenuti parzialmente diversi, non essendo legato all'Ulmer Aesop, ossia completamente riservato al solo lavoro di Fraccari che, con l'ampio e innovativo saggio sulla fortuna millenaria di Esopo e la serie di favole appositamente tradotte – illustrate con le xilografie del più celebre incunabolo esopico della nostra tipografia, quello del veneziano Bonelli (1491) –, costituisce un lavoro completo, ben degno di essere divulgato. Ormai siamo abituati da decenni ad accogliere la satira contemporanea come quotidiana creatività scritta o visiva, particolarmente penetrante quando sa far uso dell'arguta sintesi esopica. Probabilmente un Esopo contemporaneo, nel clima di tollerata libertà espressiva, non avrebbe avuto la necessità di utilizzare gli animali per rappresentare vizi e virtù degli umani; tuttavia ci avrebbe privato di quel sottile, arguto parallelismo antropomorfo che, istigato dall'alterità della satira, ci consente quella consolazione che tende a riconoscere sempre nell'altro il modello da vituperare. Spesso, per dirla con Bachtin, di riconoscere nella figurina sghemba e caricaturale il potente caduto in disgrazia sul quale riversare il nostro riso.





VULPES IN FABULA

*Il modello esopico
e la sua fortuna millenaria*



1. «Ora una favola ai re narrerò...» [Esiodo]

La favola esopica esiste prima di Esopo. Per quanto possa apparire paradossale, è ormai conclamato che la Grecia del VI secolo a.C., l'epoca cioè in cui si presume sia vissuto lo scrittore, non sia il contesto originario della favola che pure chiamiamo esopica¹. Altro discorso è che ivi essa abbia ottenuto uno sviluppo e un affinamento rilevanti, e che la tradizione greco-latina e poi medievale abbia riconosciuto per lo più in Esopo l'inventore del genere. Le prove dell'esistenza di una produzione favolistica antecedente sono molteplici: solo per restare nel mondo greco, favole prossime al modello esopico sono già in Esiodo e in Archiloco, entrambi attivi nel VII secolo². Del primo, diamo un esempio celebre tratto da *Le opere e i giorni* (vv. 202-212)³:

Ora una favola ai re narrerò, a loro che pure sono assennati. / Ecco quello che lo sparviero disse all'usignolo dal collo screziato, / su in alto, fra le nubi portandolo nell'unghie; / quello pietosamente, dagli artigli adunchi trafitto, / piangeva; ma l'altro, violento, gli fece questo discorso: / «Sciagurato, perché ti lamenti? Sei preda di chi è molto più forte; / andrai là dove io ti porterò, pur essendo tu cantore; / farò pasto di te, se voglio, oppure ti lascerò. / Stolto è chi vuole opporsi ai più forti: / resta senza vittoria e alla vergogna aggiunge dolori». / Così disse il veloce sparviero, l'uccello che vola con le ali distese.

Del secondo, i frammenti 174-181 accennano alla favola dell'aquila e della volpe⁴, che si ritroverà poi nella seguente redazione di Esopo:

Un'aquila e una volpe, che erano diventate amiche, decisero di andare ad abitare l'una accanto all'altra, in modo che la consuetudine rendesse più salda la loro amicizia. Perciò l'aquila si posò su un albero altissimo e vi fece il nido, mentre la volpe si insinuò in un cespuglio che cresceva ai suoi piedi e qui diede alla luce dei cuccioli. Un giorno che la volpe era uscita in cerca di cibo, l'aquila, non avendo di che sfamarsi, si calò nel cespuglio, rapì i volpacchiotti e, con i suoi piccoli, se li mangiò. Quando la volpe ritornò e comprese l'accaduto, non si disperò tanto per la morte dei cuccioli quanto per l'impossibilità di vendicarsi, perché, essendo un animale terrestre, non poteva dar la caccia a un uccello. Si fermò dunque a distanza e – unica consolazione che resta agli impotenti e ai deboli – prese a scagliare maledizioni contro la sua nemica. Tuttavia non passò molto tempo che questa pagò il fio del suo crimine verso l'amicizia. Mentre in campagna si svolgeva il sacrificio di una capra, buttandosi in picchiata l'aquila rubò dall'altare delle viscere infuocate e se le portò nel nido. Ma si alzò un vento impetuoso, che appiccò agli sterpi sottili una gran fiammata. I piccoli dell'aquila, che non sapevano ancora volare, caddero a terra ustionati e la volpe, subito accorsa, li divorò tutti sotto gli occhi della madre.

La favola dimostra che quanti tradiscono l'amicizia, anche se sfuggono alla vendetta delle vittime a causa della loro impotenza, non possono comunque sottrarsi alla punizione divina⁵.

Il motivo svolto da Archiloco non è però originale; esso compare entro l'antico mito babilonese dell'eroe Etana, con la differenza che nel ruolo di vittima si aveva il serpente invece della volpe⁶. Del resto, sono numerosi nella letteratura mesopotamica i brevi racconti d'intento morale i cui protagonisti sono animali. Benché non sia ovviamente possibile escludere una poligenesi parallela o scambi reciproci, è dunque ragionevole ritenere che la patria della favola, almeno del modello che s'imporrà nel Mediterraneo, vada cercata nel Vicino Oriente antico – presso i Sumeri o gli Accadi, comunque in area semitica⁷.

2. «Esopo, il grande benefattore dell'umanità, il favolista, fu schiavo per condizione...» [*Vita Aesopi*]

La favola esopica esiste ben oltre la produzione di Esopo. La quale, in effetti, ebbe straordinaria fortuna nei secoli successivi, e ci è conservata in tre redazioni contenute in codici tardo-antichi o medievali, comunque posteriori all'età ellenistica⁸. Prima di render conto delle imitazioni, delle propaggini, delle rielaborazioni, è però il caso di affrontare due questioni



capitali: chi fu Esopo? E quali sono le peculiarità del genere letterario a lui attribuito?

Insieme alle favole, ci è stata tramandata una *Vita Aesopi*; probabilmente scritta nel I secolo d.C., l'opera conobbe varie versioni, di cui due quasi integre sono giunte fino a noi⁹. È tuttavia certo che il presunto antografo si rifacesse a sua volta a fonti più antiche, e che vi siano confluiti temi narrativi preesistenti, fra i quali spicca quello – ancora di area assiro-babilonese – che ha per protagonista Ahiqar. Saggio consigliere del re di Babilonia, egli aveva adottato un nipote come figlio, ma da questi venne accusato di nefandezze. Condannato a morte, scampò all'esecuzione e visse a lungo nell'ombra, fino a quando il suo re fu sfidato dal faraone d'Egitto a una gara di enigmi: lo sconfitto avrebbe dovuto pagare pesanti tributi al vincitore. Ahiqar si propose come rappresentante della corte babilonese e, vinta la gara, ottenne la riabilitazione, mentre il figlio adottivo fu condannato per calunnia¹⁰.

Se confrontiamo tali vicende con la parte della biografia di Esopo che narra il suo soggiorno alla corte del re Licurgo, le coincidenze sono davvero notevoli. Intanto, ecco il protagonista raggiungere in breve la *location* suggerita dalla probabile fonte:

Dopo aver soggiornato a lungo a Samo ed essere stato insignito di molti onori, Esopo fu preso dal desiderio di girare per il mondo e cominciò a dare pubbliche letture nei teatri. Ricevendo premi in danaro attraversò ogni regione e giunse anche a Babilonia, dove era re Licurgo¹¹.

Il quale Licurgo, colpito dalla sua intelligenza, «lo mise a capo della pubblica amministrazione»¹² – e anche lo *status* esatto dal modello è raggiunto. Tocca ora a una premessa necessaria all'intreccio:

A quei tempi, i sovrani avevano l'abitudine di riscuotere tributi l'uno dall'altro mediante una sorta di battaglia della virtù: non si scontravano né in guerre né in battaglia, ma proponevano per iscritto, tramite lettera, quesiti di filosofia, e chi non ne trovasse la soluzione doveva pagare tributo al mittente. Esopo, risolvendo gli enigmi inviati a Licurgo, cominciò a inviarne agli altri re, e costoro, non riuscendo a risolverli, pagavano tributo. In tal modo il regno di Babilonia cresceva in prestigio¹³.

Dopo la patente di infallibile "enigmista", giunge puntuale il ruolo di padre putativo: «Esopo, conosciuto un nobile babilonese e non avendo figli, lo adottò e lo propose al re come proprio erede in sapienza; si curò inoltre di ogni aspetto della sua formazione»¹⁴. Ma come pedagogo non ebbe successo, dato che il figliastro si rivelò tanto ambizioso da corteggiare una concubina del re; a nulla valsero i reiterati ammonimenti paterni, anzi: «Il ragazzo, insopportabile delle parole di Esopo e istigato dagli amici, calunniò Esopo presso il re, scrivendo a nome suo per gli avversari di Licurgo una lettera falsificata, in cui li assicurava che Esopo stava per offrir loro il suo appoggio»¹⁵. La situazione precipitò:

Il re [...] in un soprassalto di collera ordinò a un certo Ermippo, prefetto militare, di eliminare Esopo come traditore. Ma costui si astenne dal sopprimerlo, perché era un suo amico sincero. Senza che nessuno facesse indagini, vigilò su di lui tenendolo al sicuro, e al re annunciò: «Ho ucciso Esopo»¹⁶.

Come venne a sapere che Licurgo non poteva più disporre del suo campione, il faraone cercò di approfittarne, inviando a Babilonia un'ambasceria con enigma annesso. Poiché nessuno dei consiglieri riusciva a risolverlo, Licurgo si adirò con loro, poi se la prese con se stesso per aver ordinato l'uccisione di Esopo. Al che Ermippo gli confessò di aver disobbedito a quell'ordine: «Udita la notizia proprio dopo che aveva perduto ogni speranza, Licurgo si rallegrò molto [...]. Allora ordinò che gli fosse condotto